ERMANNO VIEZZOLI

GLI EFFIMERI

VERSI

EDIZIONI DELFINO - TRIESTE 1940 - XIX

PROPRIETÀ RISERVATA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO NAZIONALE
TRIESTE 1940-XIX

Costellazioni gelide nel cupo
baratro, di vertigini rapporti
cui modula velata profondando
armonia matematica: travolti
su su, giù giù tenebrosi immanenti
prismi che ardete ai vertici di fiammole
astrali — muse moderne, all'effimero
d'in tra melòdi di numero e nota,
prorompendo selvagge onde abissali,
schiudete il varco un attimo clemente
che ne scatti il balen di vostro arcano
Principio immensamente lunge in cielo.
Eterno sta ed incombe al cuore indomo
e move in muti fragori di schianti
gl'immani bui' cristalli del mistero,
basalto impenetrabil degli spazi'.
Ma questa mia sostanza dolorosa,
atomo d'un pulviscolo errabondo
nel raggio apparso di crucciato sole
a volteggiar decidue sue carole,
sinistre danze sul ciglio del nulla,
a te anela, Movente, all'alto foco
mira per consumare anche sua stilla.

Pur di caduco sguardo in fissità
e sotto il filo temprato del limite,
immoto vero, reciso in pïaghe,
te morta carne notomia seziona,
rotear senza fine d'elementi
e dramma di gestanti nebulose.
Tempo e spazio, di nostra angusta gabbia
sbarre tremende, ci occultano il lume
d'un assoluto a lemuri negato
ch'entro guscio spettral celan tremanti
lor vacua nudità, nè traccia alcuna
mai solcheran lungo la fluida essenza
del Tutto nè in suo corporeo consistere,
se non di goccia mucillaginosa
arsa d'un lampo da mostruose vampe.
Vita, stadio dell'essere minuscolo,
crittogama sui turgidi colossi,
Himalaja del cosmo, smisurate
querce che rameggiando serran mondi,
onde tuo stoma scaturì protervo?
Ma tu non sei che cellula vagante,
favilla e poi necrotici relitti,
microscopiche ceneri disperse
tosto da soffi' giustizieri o apatici
scrolli dell'etere ove i fati compionsi.
Chi mai saper vorrà del pelo svelto
al Titano di capo o dall'enorme
petto velloso il nitido destino?

E chi d'esile stelo franto al margine
calpesto del sentier pulverulento,
il divenir, fuor de' chimismi cogniti?
Così tua bolla germinò e dilatasi
e quindi esplode e se n'estinguon l'iridi
ed altre subitanee rigermogliano
ripullulando da inesausto grembo
di sotterranee fonti, insonni viscere.

Ma nulla più nella dosata libra
cosmica, nulla se non ferver d'ali
infinitesimali, senza posa
polarizzate intorno a fatui fochi,
or qui or là, che trasmigrando sempre
di stella in stella, e tra i pianeti vivide,
e sin di nebulosa in nebulosa,
scia di repenti lucori combusti
senza residuo, l'alone violetto
somigli' e smeraldino onde s'irradiano
delle nereidi l'effimere nozze.
Spore sospinte immateriali al vento
dei canyon spalancati addentro il cosmo,
magici mostri voraci e fecondi
di tenaci illusioni, anima mia;
od ai fïammei bolidi affidate
dall'astrale inquietudine travolti
per ruinare a sghembo sulla terra —
naturalmente s'involano e aggruppano

e dissociate, pappi biondeggianti,
impalpabile neve, a novi poli
s'avventan remigando minutissime.
Niente offre loro stanza, nè promessa
valle sorride lusinghiero invito:
van senza requie mai verso morgane
irridenti, a nessun porto nè meta,
ben debil preda a' cosmici uragani,
in balìa delle spire onde grandigia
nostra presume rintracciar del fato
i nefandi compositi diagrammi.
Vita, come gli alati sei d'un giorno
cui nulla nutre, nè chicco nè stilla,
e generando muoiono e rispuntano
per finire in un dì e prolificare:
sì palpito di cellule torpenti,
sboccio di fiori e semi, balzo al cielo
di vegetali implorazioni e crolli
precipitanti ancora giù alla terra,
e popoli di bruti nell'intrico
ululanti e garrenti fame e foia,
e dolce pianto sospirato al sommo
in cui le stelle i lumi diamantini
riflettono venati di soave
sogno a nutrir miraggi e pie chimere —
ed uomo, tu, divina proporzione,
modulo d'universi da te impressi,
con la gemma bellissima tra tutte

di tua storia che sai favoleggiata
splendente al centro di tuo dïadema —
eccovi quanti siete, al fatal vaglio
di miglia e miglia, e dei millenni', al cribro
d' iperborea entità, nume impassibile,
Distanza, ormai ridotti a sciame immenso
vagolante nel buio incontro al nulla,
onde veniste e dove ripiombate
riluttanti e fulminei, se più il Termine
non valga qui a sbocconcellarne il vero.

Ed infinito domina il silenzio
l' illimitata cavità del Tutto,
ove la rarefatta polve umana
e bestïale e vegetal non veli
di sue illusioni torbide l' eccelso
fulcro della rotante frenesia,
e sua mole s' aggiri, da ciclopici
spegli' moltiplicata, forse in tanti
vorticosi universi ellissoidali.
La spora allor placata avrà la febbre
de' vani esodi in sua quiete perenne;
e il mutolo scenario dei superstiti
mondi, de' suoi pigmei privo ed ignaro,
continuerà crosciando turbinoso
di primordiali veemenze ed urti,
d' apocalittico franar, a volversi,
sol di sè vivo e in sè, nei contrappunti

irretito di trama sinfoniale
ermetica e sonora a trascendenze
sol d'ampie armonie bibliche di genesi.

Estro, mi guida a risalire il flutto
del vasto vero universal, sonante
e colorito delle tue malìe:
angoscia intenda di supremi canti
ad esplorar ne' cosmi in divenire
i balbettii dell'anima dolente,
i singulti di fibre martoriate
nel primigenio cozzar di giganti,
di massi innumeri e incommensurabili
scagliati avvinti a orba fatalità,
l'un contro l'altro a sprizzarne scintille
di seguace avvenir fecondatrici,
instabile a sua volta in vece alterna.
E dal profondo di questo mio cuore
assurge e si dipana il fragilissimo
etereo stame di tinnulo argento,
d'amarezza sottil filate lacrime,
levandosi ai misteri e agli spaventi
della matrice sterminata, e a quella
osa la mira, industre aracne a volo,
e spasimo di vuoto lo sottende.
Tale arpa eolia ai nembi interstellari
onde sbatton le pàlpebre degli astri
e il gelo sfaccettato ne corrusca,

vibra melodïosa e alcun non l'ode.
Al filamento di serica linfa
dal midollo metallico, su estreme
duttilità prodigio d'inumane
microtomie, sale fremito elettrico,
e ne ricade, e l'estensione labile
tutta ne corre in sollecitazioni
disperate e in istimoli imploranti,
querule grida e fioche, e acute punte,
microbico ronzio d'infinitesime
zanzare ostie di sadismi atomici
vivisezionatori: d'energia
commutazioni in duol d'umanità
e quello sperso in crepitio morente
d'impercettibili scintille invano.

Indaga in te, spirito esasperato
cui spuntar senti allegoriche l'ali,
se emula fronte sai porgere all'orrida
tragedia degli abissi; se varcare,
pòlline di comete impruinandoti,
stretto a quel filo cui gittasti al vuoto
gli arcobaleni voltati sul caos
onde una Parca formidabil trae
i destini dei mondi semoventi.
Ghïacci segnano e ceneri il solco
terribile dal Tutto profondato
nell'unica sostanza, in suo volante

cammino via dal caos trasceso al numero
dell'ordine che scande gli universi.
Sonda, anima, la testimonïanza
de' più remoti soli e de' fantasmi
dileguati ma cui di luci ancora
irradiazion contrifuga propaga
sempre più rarefatta nell'ignoto:
ascendi alla cattura delle aurore
boreali, fallaci uste parvenze
e presenze tuttor vive che il tocco
relinque, pur se lunge ora esulate,
come penna aquilaria serba il volo
anco scomparso il grande alato in cielo.

Ricostrurre, architetto fantasioso
del raziocinio e del mio cuore, devi,
ma figgere implacabile lo sguardo,
nè pianto veli o aridità lo incrini,
dentro l'alveo dei mondi trapassati.
E scordarlo non puoi, nè ascolto occludere
al tuo male e de' tuoi simili al duolo
pur quando arranchi e t'inerpichi ansante
su' pendii metafisici, dedalei
ove a ogni sbocco insidian Minotauri.

Colmo il cranio è di morte, ora la face
sommergesi del cuor, sì ratto è l'attimo
d'evi e giorni dell'unico e di tutti,

ch' esso vissuto è già, trascorso a nebbia
d' inafferrabile vapore anonimo.
Oh corifeo del miserando prossimo
scoccar d' empito l' anima al profondo
dall' arco teso della volontà
con parossismo da spezzarne il nerbo!
A ritroso via il corso affronta, cuore
cui folle ardir ali d' albatro innesta,
la pelàgica tenebra rimuovi
allo spron del tuo sterno aguzzo scissa
in cascate di spume iridescenti:
sai di dovere spirar fra un tempuscolo
e l' ardimento ti sfrecci a scoprire
tra le fosforescenze quanto fu,
ed è, sarà, nel fiotto immortale
de' vortici, de' gorghi metafisici.
Questo cantuccio che ai mortali è stanza,
angolino smarrito ed invisibile
nei cosmi d' ogni metro e peso umano
solforici reattivi immantinente
dissolvitori, pur ti sia pedana
su rupe da slanciarti al firmamento,
e allo sbaraglio buttarti, perduto
al lutulento chicco, giù, dell' orbe,
di pianeti e di stelle alla valanga
addosso e pur dei germi potenziali
d' astri latenti e di soli futuri,
nelle serpigne e materne albe spire

involuti di lattee nebulose.
Il rombo spacca timpano carnale
ed ogni nervea fibrilla schïanta —
di terrore ala schiaccia umano cuore:
volo di mondi smisurati abbattesi
sull' invòlucro tenero del lago
di sangue nostro — frastuono atroce
da stormo immane di condor mostruosi
che precìpite a prede pantagrueliche
e oltre la meta incalzando la folgore
ci scansa appena e saettante via
di becco o d' ala carezza per gioco
non risparmia all' incauto esploratore.

O nell' orge crudeli almen ti sbrama,
Eliogabalo della fantasia,
miracolosa pesca dagli abissi
oceanici a te scavando satura
d' imaginose mutue gozzoviglie
di colori e di suoni: il pianto lene
ancor s' attorce dall' argentea spola,
e tu ricerca nel disordinato
polso cui strazia il peso della vita
e i suoi martìri stupidi ed i santi,
il nero cozzo degli spenti soli
e l' avvampare delle galassìe
nel tenebroso vaneggiar del Tutto;
e — come in te mischia è di fagociti

e tossine, bacilli ed anticorpi —
magnetiche burrasche di protoni
ed elettroni allo stato nativo,
catastrofi di mondi e cataclismi
di risospinti sistemi nel caos.
Quivi zampilli geyser di fantastica
dissipazione da sommesse lacrime
singhiozzate nel ritmo universale.
E se ti giovi all'alto ministero
irromper con disperazion ferina
a' bersagli' d'insane trascendenze,
d'un agonico battito di vena
in ala trasfigura l'esalarsi
al nulla che ne sugge tutto il vivo.
Alla misura galoppante in petto
febbri mortali i gelidi tumulti
d'innumeri conflitti interstellari
snodano in maestà con persïana
magnificenza suntuosa e ardente,
d'acidi verdi ed agghiacciati bianchi
pure striata in polìcrome tigri,
sintesi d'astri, qual l'arcaico Orione
di belve esterminatore e la fulgida
stella dall'omero arde sull'arazzo
molteplice dei gemmei algidi cieli.
Ma guaisce una tenue voce, pìgola
in sua soave cadenza di nido:
cuore, non obliar questi fratelli

smarrendoti nel buio, naufragando
alla scoperta del Dio razionale.
Gli schianti de' sistemi lontanissimi
e il ruinìo dei pianeti dannati
da' dèmoni insaziabili del limite
urgon sì nell'udito dello spirito
che il cosmico crescendo vi dibatte
Giudizi' estremi michelangioleschi
e beethoveniani d'una «Missa»
all'acme surta de' titani' alterchi
con la divinità velata. Fragile
e tenue ascende il filo di quel pianto,
flebile ed incessante e varca i mondi
perseguendo il solingo scalatore.
Ei delirando negli orridi immerso
di tempestose oscurità a sfogare
libidini d'enormi capogiri
e voluttà supreme d'altitudini,
e a capofitto, attuale palingenesi
d'Icaro folgorato, cimentando
sè a sfracellar l'impeto irrefrenabile,
non presta ascolto nè carità volge
al lamento esilissimo che ascende.
E pur ronza implacabile quel lagno
di minuscoli cuori e multitudini,
e s'insinua anche in tra i roventi cosmi,
supera il gel di lune in lor sudario.
Gracilità sin lassù irraggia esangui

appelli di quell' atomo che immessa
scintilla umana s' ebbe, onde infusore,
filtrandovi il punito protoplasma
per selezioni fuor del tempo ancora
non nato e poscia di millenni' ed ere,
ne succhiò voce a dimandar pietà:
l' ultima dell' effimere lassù
ad attinger intende umano cuore.
Canto investe amebeo, quanto difforme!,
dell' astratto il disdegno: rombo immenso
di mille gruppi di saette e mille
Giovi che le sprigionino furenti,
mille finali della Quinta insieme —
e labilissima sordina trami
all' altro estremo sospiri gemendo
di fitta doglia che il Pamir del tempo
diffonda, quale muffa sottilmente
ondula scossa dalle irrequïete
bollicine del pane che fermenta.
No, non ascolta il debussysmo lieve,
bensì le quattro orchestre di Berlioz
ai punti cardinali del gran tempio,
l' utopista d' arcani rocciatore:
eppure non si tace l' implorante
voce del sangue strazïato: nulla
fuor di noi troverai, chè nostro figlio
tu sei, spregio vivente dell' umano.
Scandaglia i penetrali dell' effimero:

cuor di madre vi merita! L'eterno
ecco i suoi termini estremi concilia
in palpitar di smisurato amore.

Girandole di feste sbalordite
le danze matematiche degli astri
dalle frigide luci prigioniere
e condannate a fissità viventi
catalettiche, e sensi e spirto insonni,
sempre in attesa del liberatore
tutta la spaventosa eternità.
E obbediscono a legge fuor di te,
d'oltre l'essere e tutto bruciar puoi
immolandoti a quell'ara bendata,
lettera non ne schiara la tua fiamma.

Oh risolvi il conflitto impari e assurdo,
ripiega sul tuo cuor più appassionato.

Presto morrò, e sì l'antico Ellèno
sacrificava sua vita al mistero
in sua fede o illusione di destarlo:
ivi udrà il sordo celestial partenio?

Pur da impassibil gelo un Dio ti scorge.

APPENDICE

BUTTERFLY

da motivo pucciniano

Chè, dolce musmè, indugi nella sera
di nenie placida, eterea d'incanti?
I complici lillà alitan pianti
consoni al tuo patir sulla riviera.

S'accendono lanterne; una leggera
nebbia opalina involve di tremanti
spire desolazione onde ti schianti,
nè molce il mare doglia che dispera.

Fochi di giunche e guizzo di draghi
sulle pagode roggio: di suo anelito
ella pena insanita e lunge mira.

La scorgon pie le stelle; fate e maghi
tentan per lei nell'aer tiorbe e i cieli
ninnanti sogni palpitan di lira.

INCOGNITO

da un tema del Sylvestre

Velata mano, sotto il terzo Enrico,
pinse tal fior di nobili grandige:
stretto nel giustacuor di cielo aprico,
adusto e alter, d'aspro scatto s'erige;

rossa vïaggia tracolla l'effige;
macro il volto dal biondo pappafico,
cappel crociato il carca d'ombre bige;
balen di gelo il guardo all'inimico:

trionfale a' suoi Guisa il guiderdone
e a sua donna, bramando ei pugna, impetra
da sua lama, a piè invitto od in arcione:

pugno in sull'elsa, a disfida, egli assurge
gli Ugonotti affisando e vi s'attetra,
o il Bearnese, onde l'acciaro gli urge.

ROCCA

A sommo un arduo torreggiar di sprone,
onde il manier sotto l'ala del tempo
giace prono — dispersi intorno piangono
ruderi oscuri,

smorti relitti che nel fortunoso
di giostre e sangue e d'odi' truci e amori
evo scarlatto si ergevan superbi
in salde mura —

medito e guardo per la profondante
d'ubere piante popolata valle,
e ovunque viva dai campi e dai poggi
natura ride.

Con ampie rote nelle limpid'aure
cala un falco e pianeggia, alla ruina
squallida roco stride, e accento pare
d'acre sarcasmo.

Oh i giorni allor che, o cancerosa acropoli,
sul carsio picco troneggiavi al sole
ed al vento garriva lo stendardo
dei Montecuccoli!

Oh l'ore che il protervo signorotto
a suon di corno sen partìa alla caccia,
in corteggio pomposo d'orifiamme,
gualdrappe e orpelli!

E quando il grido su castella e piane
e monti guerra e sua vampa disfrena,
l'enorme alzato ponte levatoio,
arce rupestre

e cittadella, all'irte feritoie,
con grinta austera ivi insonni vegliavano
l'arme protesa e la celata in capo
tuoi balestrieri;

e se, freccia scoccata, la nemica
irsuta catafratta oste marziale
balda scagliavasi anela in sua corsa
al fero assalto,

nubi e turbi fischiavano di dardi
fulgoranti nel sol nunzi' di morte,
e sugli aspri pendii, su' biechi spaldi
recisa messe:

per l'erta l'onda avversa refluiva
e d'oltre i negri varchi insidïosi
sul carname saliente saettava
nembo di strage:

macigni atroci e acuminati strali
rombando sibilando schïantando
avventa da suo tetro fortilizio
furia camusa,

che la tremenda intinta falce rossa
vibrava con diabolico gioire,
e verdi vite anco piomban nel buio
del sonno eterno.

Tutto è mutolo e in pace. Ogni sospiro
suo palpito sordina, che s'effonde
in sinfonico aulir. Vasto, giù, lunge,
l'Adria si spiega.

L'ALA INVESCATA

Son l'ala prigioniera nel bitume
ch' impecia orrendo ogni sentier del mondo
e l'orme inceppa e irretisce, d'immondo
gioir serpendo onde rece sue schiume

se palpito volante il negro fondo
sfiori del suol che d'idra aspetto assume:
di vanessa o libellula errabondo
sogno ivi estinse miserando il lume.

Aure, nettarei pòllini, fluire
armonioso e pacato d'ogni vena
vitale in cielo e in terra, anima, addio.

Omai ti bruttan di materia oscena
i tenaci detriti, a tutte l'ire
ludibrio, remigante in sul cuor mio.

56443

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA ★ TORINO

Dello stesso Autore:

„**VISIONI LIRICHE**" - **versi** - 16°, pagg. 127 - copertina e fregi di Giulio Aristide Sartorio, tavole fuori testo di Frank Brangwyn e d'Eugenio Baroni, xilografie d'Antonello Moroni - Trieste, Libr. Treves-Zanichelli, 1927.

„**IL DRAMMA DELL'ESPRESSIONE**" - **studi d'arte moderna** - 8°, pagg. 250 - 23 illustrazioni fuori testo - Trieste, A. L. I., 1928.

„**PER L'EQUITÀ CRITICA E SINDACALE**" - **Un intimista del paesaggio** - 8°, pagg. 55 - 20 eliotipie fuori testo - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1930 - **esaurito.**

„**UMANITÀ DELL'EPICA**" - 8°, pagg. 188 - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1931.

„**VERSIONI**" - **poesie** - da F. Villon, F. Malherbe, A. Chénier, Goethe, A. Lamartine, F. A. Arvers, V. Hugo, A. de Musset, A. Rimbaud, T. Hardy, E. de Régnier - 8°, pagg. 74 - copertina d'Eugenio Baroni - Trieste, Libr. Treves-Treccani-Tumminelli, 1932.

„**CARDI ALLE SOSTE**" - **Poligrafia** - 8°, pagg. 206 - copertina con tav. di Frank Brangwyn e d'Eugenio Baroni - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1933.

„**LA VIA DELL'INFINITO**" - **poemetto** - 8°, pagg. 66 - Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1934.

„**RAPSODIA DEL VAGLIO**" - **Il vaglio eroico - La morte dell'usignuolo - poemetti** - 8°, pagg. 78 - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1935.

„**SIMON**" - **Sorrisi „dadaisti" - Destino d'Egesippo** - 8°, pagg. 158 - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1936.

„**SONETTI GNOMICI**" - **64 sonetti e una saffica** - 8°, pagg. 110 - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1937.

„**POLITTICI**" - **140 sonetti** - 8°, pagg. 168 - Trieste, Edizioni «Delfino» - Stabilimento Tipografico Nazionale, 1938.

„**RIFRAZIONI**" - **versioni (poesie)** - da: P. Ronsard, G. Racine, G. La Fontaine, A. Chénier, A. de Vigny, V. Hugo, A. Musset, C. Sainte-Beuve, T. Gautier, C. Baudelaire, C. Leconte de Lisle, J.-M. de Heredia, S. Prudhomme, P. Verlaine, P. de Nolhac, L. le Cardonnel, R. Browning, E. B.-Browning, L. Hope, E. de Régnier, P. Valéry, T. Hardy, F. Mistral - 8°, pagg. 88 - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1939.

„**AFORISMI LIRICI**" **di E. Becque - versioni** - 8°, pagg. 25 - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1940.

„**GLI EFFIMERI**" - **poesie** - 8°, pagg. 26 - Trieste, Edizioni «Delfino» - Stabilimento Tipografico Nazionale, 1940.

„**GIULIO ARISTIDE SARTORIO**" - presentazione al pubblico dell'Artista e dell'Opera nel catalogo della di lui Mostra triestina (ottobre 1926) - pagg. 9 - Trieste, Tipografia Moderna M. Susmel, 1926.

In: „**POETI DELLE VENEZIE**" - antologia compilata da F. Binaghi e G. Marta, prefazione di Pompeo Molmenti, edit. Zanetti, Venezia, 1926 - pagg. 281-285: biografia e varie liriche.

Nell' „**EROICA**" **d'Ettore Cozzani,** La Spezia, anno III, vol. II, fasc. I-II, agosto-settembre 1913 - pagg. 17-24: „**HEROICA**" - **poemetto** - con 3 xilografie di Antonello Moroni.